

IL PIANISTA

Regia: Roman Polanski - **Sceneggiatura:** Ronald Harwood dal libro di Wladyslaw Szpilman - **Fotografia:** Pawel Edelman - **Musica:** Wojciech Kilar - **Interpreti:** Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Frank Finlay, Julia Rayner, Jessica Kate Meyer - Francia/Germania/Polonia/Gran Bretagna/Olanda 2002, 148' (01 Distrib.)

Storia vera di Wladyslaw Szpilman, pianista di talento, ebreo polacco vissuto a Varsavia durante il periodo dell'occupazione tedesca. Sottile e raffinato interprete di Chopin, mentre nel ghetto di Varsavia tutti gli abitanti venivano deportati ad Auschwitz, un nazista lo nascose tra le rovine e lo tenne in vita in nome della musica.

Polanski, una vita alla guida contromano, dalla Polonia comunista all'America puritana, ha metabolizzato un dolore e un urlo di rabbia profondi e particolari (...). Il nazismo sterminò davvero la sua famiglia (di Cracovia) e ci vuole saggezza e maturità per comunicare emozioni serie, dunque a volte indecise e sfumate, quando lo spettacolo pretende invece solo risposte meccaniche a scosse psicofisiche ben assestate. Lui alla «macchina del nazismo» e dell'antinazismo retorico e irresponsabile che respirò da piccolo nell'era Bierut/Gomulka, infonde la vita, umorismo atroce compreso, proprio come il suo eroe Wladyslaw Szpilman che nel 1931 aveva composto la suite per piano premonitrice *Zycle Maszyn*, la vita delle macchine. E che salvò la vita facendo regredire «una macchina» teutonica inquadrata a puntino a essere umano gigantescamente singolare attraverso la magia delle sue sole mani. Esperienza insopportabile e scioccante, l'arte. (...) Quando i nazisti, nel film di Polanski, irrompono di notte nel ghetto, in un appartamento dello stabile, sollevano un vecchio paralitico e lo sbattono giù da un balcone del quinto piano perché non ha ubbidito all'ordine «in piedi!»; oppure scelgono d'istinto ariano dentro quali e quanti cervelli «giudei» scaricare le loro nevrotiche Luger (...), è il bimbo palestinese ucciso nei tg della sera che si rivede. O il vietnamita freddato dal marine Usa con un solo colpo alla tempia. Non ci ricordava Agamben che i nazisti chiamavano «musulmani» quei corpi disumanizzati, irrisi, in balia di un superpotere e sventrati come bestia da mattatoio? (da Roberto Silvestri su Il Manifesto)

Nel ghetto di Varsavia in Polonia, nel 1940 della Seconda Guerra Mondiale, erano stati chiusi dai nazisti 360.000 ebrei. Ne sopravvissero 20. Uno di loro era il pianista Wladyslaw Szpilman (...) Il film, epopea della sopravvivenza, è anche un'analisi del Caso fortunato che salva, mentre manca completamente l'emozione spuria dell'ottimismo. A quasi settant'anni Polanski evoca soltanto indirettamente la propria terribile infanzia di superstita a Cracovia, ha previsto anche ebrei cattivi e tedeschi buoni: ha fatto un film classico, bello, pudico e rigoroso, di ammirevole semplicità. Tre elementi sono particolarmente interessanti. Primo, l'interpretazione magnifica di Adrien Brody (il sindacalista di «Bread & Roses» di Ken Loach), che riesce ad essere un artista dal cuore nobile e insieme un piccolo uomo spaventato. Secondo, l'insieme di informazioni minori ma estremamente significative fornite dal film: quanti di noi sapevano che agli ebrei di Varsavia era vietato avere soldi, era proibito camminare sui marciapiedi (...)? Terzo, l'uso degli effetti speciali non per suscitare meraviglia ma per resuscitare la Storia: Varsavia prima aggredita dai tedeschi con i lanciapiamme e poi ridotta in macerie non s'era mai vista, e lascia pensare a quante ricostruzioni storiche diventino possibili con il digitale. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)